Principi Esg
Sostenibilità, scatta la corsa dei bilanci green

Obbligo a tappe dal 2024 al 2026. Il numero dei report è ancora ridotto, ma è raddoppiato in tre anni. Il 46% da piccole e medie imprese

Aquaro, Cagnoni, Casadei, D'Angerio, Dell'Oste, D'Ugo, Paparo — a pag. 2-3

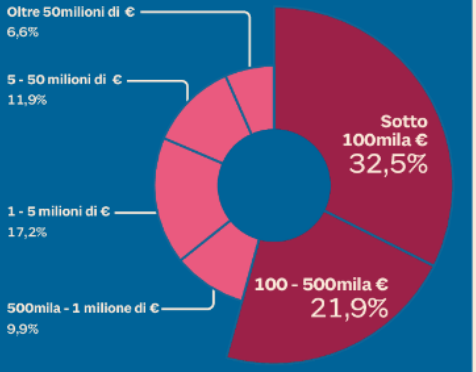
OLTRE LA DIRETTIVA EUROPEA

SFIDE E VANTAGGI DELLA TRASFORMAZIONE

di **Francesco De Luca** — a pag. 3

IL SETTORE ECONOMICO
Società che hanno depositato una dichiarazione non finanziaria nel 2022

IL VALORE ECONOMICO
Le imprese divise per valore della produzione*



(*) 151 bilanci 2022 esaminati. Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese e archivio bilanci Xbrl

I numeri

IL SETTORE ECONOMICO
Società che hanno depositato una dichiaraz. non finanziaria nel 2022

303 di cui 141 pmi — SETTORE

62	Finanza e assicurazioni
56	Manifattura
45	Attività professionali
21	Commercio
20	Attività immobiliari
99	Altro

IL VALORE ECONOMICO
Le imprese divise per valore della produzione*. *In %*

100% imprese — VALORE DELLA PRODUZIONE

32,5	Sotto i 100mila euro
21,9	100-500mila €
9,9	500mila - 1 milione di €
17,2	1-5 milioni di €
11,9	5-50 milioni di €
6,6	Oltre 50milioni di €

GLI ADDETTI
Le imprese divise per numero di addetti. *In %*

100% imprese — CLASSE DI ADDETTI**

21,6	0-9
10,8	10-19
8,6	20-49
16,2	50-249
42,8	250 e oltre

(*) 151 bilanci 2022 esaminati. (**) 222 imp. con dato addetti dichiarato. Fonte: elab. InfoCamere su dati Registro delle Imprese e archivio bilanci Xbrl

Bilanci di sostenibilità raddoppiati in tre anni: il 46% arriva dalle Pmi

L'analisi di InfoCamere. Guidano il settore finanziario e la manifattura ma i numeri sono ancora esigui: solo 300 società hanno depositato i rendiconti

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

I rendiconti di sostenibilità delle aziende italiane sono raddoppiati in tre anni. L'analisi dei documenti presentati al Registro imprese tenuto da InfoCamere tra gli esercizi 2020 e 2022 alza il sipario su un trend fatto di numeri davvero esigui, ma in crescita costante.

Quest'anno sono 303 le società che hanno depositato una «dichiarazione non finanziaria» relativa al 2022. Rispetto agli 877mila bilanci esaminati da InfoCamere, si tratta di una quota minima, ben al di sotto dello 0,1 per cento. Ma ci sono almeno un paio di aspetti interessanti. Il primo è che per il 46% si tratta di piccole e medie imprese (Pmi) con un volume di ricavi non superiore a 50 milioni di euro, che oggi non sarebbero tenute a presentare questa dichiarazione ma hanno scelto di farlo.

Il secondo aspetto interessante è la tendenza all'aumento di questi report, che si può osservare meglio misurandone la diffusione tra le imprese che negli ultimi tre anni hanno sempre presentato il bilancio d'esercizio (così da escludere le società di nuova costituzione): su questo campione omogeneo di 762mila aziende, i documenti non finanziari depositati nel Registro sono più che raddoppiati (da 87 per il 2020 a 188 per il 2022).

Tra le 303 società che hanno depositato il rendiconto quest'anno, 62 sono imprese finanziarie e assicurative; 56 operano nel campo manifatturiero. Più di metà hanno meno di 250 dipendenti. Tra gli ultimi arrivi si contano Fabbrica d'armi Beretta, Juventus, Mapei, Aeroporti di Roma, Banca popolare di Puglia e Basilicata.

L'anticipo sui tempi

Ciò che di solito si chiama "bilancio" di sostenibilità è in realtà un'informativa al mercato che descrive l'impegno dell'azienda sul versante Esg (*Environmental*, cioè ambientale, *social* e di *governance*). Non c'è quindi solo il profilo della lotta al cambiamento climatico (emissioni di CO_2, uso di risorse naturali, sicurezza alimentare), ma anche l'impatto sociale dell'impresa (condizioni di lavoro, parità di genere e così via) e la sua organizzazione interna (indipendenza del Cda, procedure di controllo, compensi ai manager, lotta alla corruzione).

La direttiva europea 2022/2464 (*Corporate sustainability reporting directive, Csrd*) – che è stata pubblicata circa un anno fa sulla Gazzetta ufficiale Ue e dovrà essere recepita dagli Stati – prevede una graduale estensione dei soggetti tenuti a redigere il rendiconto di sostenibilità (si veda la scheda in alto). Si partirà nel 2024 con le aziende di interesse pubblico rilevanti, fino ad arrivare a coinvolgere dal 2026 le Pmi quotate.

Il fatto che tante piccole e medie imprese si siano già attivate su base volontaria dipende senz'altro dalla sensibilità di manager e azionisti, ma anche dai benefici che il rendiconto Esg può offrire. Per esempio a livello di rapporti con i committenti (che spesso pretendono dai propri fornitori una certificazione di sostenibilità) o con le banche e le assicurazioni (che usano anche queste informazioni per valutare la controparte e definire il costo e le condizioni di finanziamenti e coperture). Per alcune Pmi già quotate su Euronext Growth, inoltre, è certo utile iniziare a "portarsi avanti" con il rendiconto.

«Oggi la dichiarazione non finanziaria è una prerogativa di poche centinaia di imprese, ma per la sua crescente valenza in termini di trasparenza sarebbe opportuno, al pari del bilancio ordinario, incoraggiarne il deposito al Registro delle imprese per tutte le società italiane», afferma Lorenzo Tagliavanti, presidente di InfoCamere. Tutto ruota attorno ai concetti di credibilità e affidabilità. Che sono l'esatto contrario del *greenwashing*: quelle pratiche di ripulitura superficiale dell'immagine aziendale, che rischiano di far precipitare i rapporti con gli *stakeholder*.

Rischio greenwashing

Il rischio che dietro ai princìpi Esg non ci sia una reale sostanza è senz'altro presente (e infatti è sotto la lente europea nella proposta di direttiva *Green claims* approvata a maggio), ma riguarda soprattutto slogan e iniziative isolate. La redazione di un documento "ufficiale" è un atto più impegnativo: «Chi lo redige sa che è fondamentale il deposito presso il Registro delle imprese», osserva ancora Tagliavanti. Anche l'adozione della forma della società benefit, che pure non implica di per sé il rendiconto di sostenibilità, può rivelarsi un passo in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi aziendali

Florim (ceramica)

Un viaggio iniziato 15 anni fa che ha portato alla certificazione B Corp

Florim, azienda del distretto di Sassuolo (Modena) che produce piastrelle e lastre in gres porcellanato, ha redatto il suo primo bilancio di sostenibilità nel 2008.

«Lo stimolo è venuto dalla consapevolezza che molto si stava già facendo e che era opportuno renderlo noto, anche per incoraggiare l'emulazione», fanno sapere dall'azienda, oggi arrivata alla 15esima edizione di questo documento. Dopo aver cambiato il proprio statuto per diventare Società Benefit, dal 2020 Florim è certificata B Corp. Nel 2008, le principali difficoltà riscontrate erano legate all'assenza di standard di riferimento o bilanci redatti da altre aziende dai quali trarre spunto. «Abbiamo imparato quali sono le difficoltà nel raccogliere dati non finanziari, che non eravamo abituati a mappare, e cosa significa argomentarli, con il supporto di agenzie che hanno agevolato la comprensione degli standard di rendicontazione e al contempo garantito il rispetto da parte nostra», spiegano. Oggi l'azienda utilizza il Gri (Global reporting initiative), mentre per la misurazione e la stesura della relazione d'impatto il Bia (B Impact Assessment) di B Lab. Oltre a dover sottoscrivere il codice di condotta interno, i fornitori ricevono questionari per permettere all'azienda di valutare il rispetto dei criteri Esg e che richiedono la loro disponibilità a ottenere certificazioni di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Fiorano Modenese. La produzione di lastre oversize

Nice Footwear (moda)

La parabola del report: da strumento interno a facilitatore per la Borsa

Da strumento interno di misurazione a documento con cui rispondere alle domande della Borsa e degli stakeholder. Così Bruno Conterno, ceo e fondatore di Nice Footwear, racconta la parabola del bilancio di sostenibilità che il produttore di calzature e accessori (46,9 milioni di euro di ricavi consolidati al 30 aprile 2023) ha cominciato a stilare nel 2019. «Ci siamo resi conto che avevamo delle competenze molto sostenibili, ma eravamo lacunosi in altri ambiti. Così abbiamo scelto di appoggiarci al nostro revisore che aveva *expertise* anche nell'ambito sostenibilità e aveva fatto "palestra" con aziende del settore più strutturate di noi». Nel 2021 il bilancio di sostenibilità è stato un facilitatore nell'approccio dell'azienda veneta alla Borsa, che ha lasciato poi nel 2023 (subito dopo c'è stata l'Opa di Holding Stilosa, *ndr*). «Avere già un bilancio di sostenibilità è stato un valore aggiunto nel percorso verso la quotazione», sottolinea Conterno, secondo il quale la normativa europea all'orizzonte rappresenta una chance da cogliere: «Considero un'opportunità le linee guida che possano rendere le informazioni confrontabili e condivisibili. A livello culturale, però, serve un cambiamento di mentalità e non un'imposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura. L'azienda Emmegi rilevata di recente al 100%

A cura di **Marta Casadei** e **Alexis Paparo**

Latteria Montello (food)

Oltre la rendicontazione, un piano per il futuro declinato in 54 progetti

Il bilancio di sostenibilità come opportunità per raccontare agli stakeholder un impegno radicato nella storia aziendale. Latteria Montello, impresa di Giavera del Montello (Treviso) che opera con il marchio Nonno Nanni ed è oggi guidata dalla terza generazione della famiglia Lazzarin, ha presentato quest'anno la sua prima rendicontazione legata alla performance di sostenibilità – redatto in linea con i requisiti del Gri - Global Reporting Initiative – per rendere più tangibili le azioni Esg portate avanti negli anni (da quasi dieci anni compensa la Co2 e da oltre 20 acquista energia elettrica al 100% green). Oltre alla rendicontazione, l'azienda ha creato un piano di sostenibilità per il futuro, in sinergia con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030, articolato in 12 aree d'impegno e 54 progetti. Alla base della scelta dei fornitori, al 92% italiani e al 35% veneti, ci sono valutazioni con parametri oggettivi volti ad accertare professionalità, competitività, qualità, correttezza, reputazione, e un periodico monitoraggio delle prestazioni e del mantenimento dei requisiti di qualifica. Non si richiedono ai fornitori esplicite certificazioni di conformità ai criteri Esg, ma l'azienda non esclude di prevederlo per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione. Il confezionamento della mozzarella

Roelmi Hpc (cosmetica)

Il documento volontario raccoglie le informazioni che autenticano la filiera

«Abbiamo fatto il primo bilancio di sostenibilità nel 2018, su base volontaria. All'inizio non sapevamo esattamente cosa scrivere, così ci siamo fatti guidare dalle informazioni che ci erano state richieste per ottenere le certificazioni ISO18000 e ISO45000. Poi abbiamo lavorato sulla rendicontazione della governance e siamo arrivati a pubblicare un bilancio sociale confrontabile con quello delle aziende più grandi». A parlare è Rosella Malanchin, ceo di Roelmi Hpc (Health and personal care), azienda di Origgio (Va) che produce ingredienti (principi attivi e probiotici) per il mercato della cosmetica e degli integratori alimentari. Un'azienda nata con una forte vocazione innovativa e sostenibile che gestisce la raccolta dati e la redazione quasi del tutto internamente: «Abbiamo un dipartimento Qhse che raccoglie i dati inviati dalle varie aree aziendali. Per noi è una prassi consolidata visto che aderiamo sia alla piattaforma Ecovadis sia al programma internazionale Responsible Care». Nel futuro il bilancio di sostenibilità sarà la base per guardare a nuove certificazioni: «Volevamo intraprendere il percorso per ottenere la certificazione B Corp e cominceremo dal cambiare lo statuto per diventare società benefit, a inizio 2024», chiosa Malanchin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Laboratori. L'innovazione è chiave nel lavoro di Roelmi

L'analisi

LA SFIDA DEI PARAMETRI «ESG» PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di **Francesco De Luca**

L'attenzione degli investitori, dei consumatori e, più in generale, degli stakeholder verso le dimensioni Esg (*Environmental, social and governance*) delle aziende è cresciuta negli ultimi anni in modo esponenziale.

Peraltro, se in una prima fase la propensione a rivedere i propri modelli di business in funzione di criteri Esg è stata pressoché determinata da scelte aziendali volontarie, prevalentemente operate da aziende più grandi, in tempi più recenti tali comportamenti sono stati sempre più rimessi al rispetto di norme e standard di rendicontazione.

In particolare, nell'Unione europea, la strategicità delle scelte di sostenibilità in ambito imprenditoriale è stata incorporata nelle politiche comunitarie. Il legislatore comunitario ha così avviato un percorso di regolamentazione, via via più stringente, al fine di imporre alle aziende dotate di determinati parametri dimensionali la redazione di specifici report di sostenibilità. In una prima fase, solo le aziende con elevati parametri dimensionali (i cosiddetti Enti di interesse pubblico - Eip) sono state assoggettate all'obbligo della redazione della «Dichiarazione non finanziaria» (Dnf, come da direttiva Ue 2014/95 "Nfrd" e successivo Dlgs 254/2016). Questo intervento legislativo ha coinvolto in Europa circa 11mila aziende (di cui 220 circa in Italia). La più recente direttiva europea (la 2022/2464, "Csrd"), invece, che prevede l'abbassamento delle soglie dimensionali delle aziende che saranno obbligate dal 2024 a quello che viene ridefinito come *"sustainability report"*, coinvolgerà fino a 50mila aziende a livello europeo e circa 4mila aziende italiane.

Inoltre, al fine di garantire la comparabilità a livello europeo di tali report, sono stati definiti degli standard di rendicontazione (Esrs) cui le imprese devono attenersi nella propria *disclosure* obbligatoria. Ad oggi, sono già stati formalmente emanati dagli organismi europei 12 principi Esrs: due di tipo trasversale, cinque relativi alla dimensione "E", quattro alla dimensione "S" e uno alla dimensione "G" dell'acronimo Esg. Tale approccio intende perseguire l'obiettivo di avviare, nelle aziende soggette alla regolamentazione, un percorso di sostanziale trasformazione dei propri processi di business coerente con i dettami Esg e, più in generale, con gli obiettivi di sostenibilità derivanti anche dall'Agenda 2030 dell'Onu.

Se, in prima battuta, potrebbe sembrare che le novità coinvolgano comunque un pubblico ristretto di aziende di una certa dimensione, è però evidente che l'impatto di tali politiche coinvolgerà necessariamente anche le Pmi che appartengono alle catene del valore di filiere ove sono presenti le aziende più grandi che saranno obbligate alla certificazione della propria catena di fornitura.

In ogni caso, si deve sottolineare che l'attuazione di politiche di trasformazione verso i criteri Esg può aiutare le Pmi a ridurre i costi operativi attraverso l'efficienza energetica, il risparmio di risorse, l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose. Inoltre, l'adozione e la gestione efficace di politiche sociali e ambientali sostenibili e la promozione di una cultura aziendale responsabile possono contribuire a migliorare l'immagine aziendale e il vantaggio competitivo, la fiducia dei consumatori, la *retention* dei dipendenti e favorire l'accesso in nuovi mercati.

Professore ordinario di Economia aziendale e di International accounting, Dipartimento di Economia aziendale, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

© RIPRODUZIONE RISERVATA